

LA LEZIONE DI PAOLO BAFFI

Una Banca d'Italia lungimirante

di Marco Onado

Paolo Baffi ci ha lasciato un'immensa eredità intellettuale e morale. Fondamentale fu il contributo che egli, giovane dirigente dell'Ufficio studi della Banca d'Italia diede a quella fase straordinaria in cui l'Italia emerse dai disastri della guerra e dell'inflazione e si lanciò in una straordinaria fase di ricostruzione economica e morale che segnò la crescita più intensa e più ricca di successi internazionali che il Paese abbia mai vissuto. Quel periodo è documentato in modo vivido e preciso in un lungo saggio che Baffi presentò a un convegno a Firenze nel 1983, quattro anni dopo le sue dimissioni da Governatore seguite al vergognoso attacco della magistratura e quattro anni prima della morte. Dunque, la sintesi di una vita di studi, ma anche un testamento spirituale che l'amorevole lavoro di Beniamino Andrea Piccone ci consente di apprezzare oggi in un libro arricchito da una corposa introduzione e da preziose appendici, prima fra tutte una lunga lettera in cui Mario Sarcinelli commenta con la consueta lucidità il lavoro del maestro e soprattutto esprime con dolente pessimismo della ragione la tesi secondo cui la classe dirigente del Paese sembrava aver irrimediabilmente dimenticato la lezione della generazione precedente che era stata capace di conseguire risultati così straordinari.

Il lungo saggio ricostruisce con vivacità gli anni bui della guerra, l'inflazione ga-

loppante immediatamente successiva e le decisioni che getteranno le basi del "miracolo economico". Che di soprannaturale non aveva proprio nulla: era il frutto di lucide analisi, di politiche lungimiranti e rigore morale. La storia di quegli anni è rivisitata sulla trama delle relazioni che l'Italia e in particolare l'ufficio studi della Banca d'Italia ebbero con le organizzazioni internazionali (dalla Bri al Fondo monetario) e con gli economisti stranieri al loro seguito. Ne derivò uno straordinario clima di vivacità intellettuale. Come scrive Sarcinelli, «la riscoperta dell'economia, del verbo di Keynes, il gusto di sentirsi nuovamente parte di una comunità intellettuale libera da barriere politiche». E, va aggiunto, un periodo in cui l'economista sentiva come imperativo categorico non quello di elaborare sofisticati modelli, ma di risolvere i problemi della società in cui viveva e in cui Beveridge, direttore della London School of Economics, gettava le basi del welfare e metteva come esergo della sua opera la frase oggi profetica: «la miseria crea odio».

Il saggio di Baffi va ben oltre l'analisi economica, anche se è molto interessante ricostruire il clima intellettuale degli economisti di quei tempi e vedere come gli italiani della vecchia scuola abbiano avuto la curiosità intellettuale e la modestia per confrontarsi con nuove teorie ed essere i primi a favorire una vera e propria rivoluzione culturale che in pochi anni portò l'accademia italiana a posizioni di eccellenza internazionale, esattamente come stava accadendo nel frattempo alle nostre imprese. E solo leggendo questo libro si può capire quanto sia stato impor-

tante il contributo della Banca d'Italia, ma soprattutto di uno straordinario maestro come Paolo Baffi.

Il saggio e soprattutto l'introduzione di Piccone mettono in evidenza che quella stagione era dominata da uno straordinario rigore morale che ispirava l'operato quotidiano di Baffi, ma anche di tanti esponenti della vita politica ed economica. Da Menichella (che detiene tuttora il record di autoriduzione degli stipendi, schivo fino a rifiutare ostinatamente l'Accademia dei Lincei) a Pescatore che avviò la felice stagione iniziale della Cassa per il Mezzogiorno, la prima generazione che ebbe in mano il timone della Repubblica diede prova di voler operare nell'esclusiva ricerca del bene del Paese e nel pieno rispetto della legalità e delle leggi di mercato. A metà degli anni Ottanta quella straordinaria stagione era già tramontata ed era già iniziata la degenerazione assistenzialista della spesa pubblica che stava determinando l'esplosione del debito pubblico italiano con le conseguenze, lucidamente previste da Sarcinelli, di ripetute crisi valutarie e della progressiva perdita delle posizioni di alta classifica che l'Italia del dopoguerra aveva faticosamente scalato. Gli economisti trovavano in queste pagine di Baffi indicazioni preziose di metodo e di analisi, ma i politici e tutta la classe dirigente di oggi dovrebbero meditarle e capirle. E arrossire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Baffi, Via Nazionale e gli economisti stranieri 1944-1953, a cura di Beniamino Andrea Piccone, Aragno, Torino, pagg. 118, € 18